



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 gennaio 2012

ARGOMENTI:

- Roma 2020: si mobilita la politica; Petrucci, Coni: "Presidente Monti, firmi per i Giochi"
- A Napoli, impianto sportivo contro il pizzo e la camorra
- Il capo degli ultrà europei è donna, "Contro la violenza e il razzismo"
- Pallacanestro, la riforma di Meneghin: "Italiani e meno costi"
- Servizio civile: su internet si prepara la protesta
- Terzo settore: no profit e volontariato, valori politici

La politica si mobilita per sostenere Roma 2020

ROMA — «Un'occasione da non perdere». «Un'opportunità di crescita». «Una prospettiva di sviluppo». Dopo i dubbi di Mario Monti, anticipati ieri dal Corriere, è partita la grande operazione: «Salvare la candidatura olimpica di Roma».

Progetto nato nel 2010, portato avanti dal Comune, dal Coni ma anche dal mondo imprenditoriale e dalle altre istituzioni territoriali, e che — ora — sembra appeso a un filo, tra lo scetticismo di Mario Monti e l'ipotesi di un rinvio al 2024 o a chissà quando. Così, nella giornata di ieri, qualcosa si è mosso. Ed è scattata l'ora dei «pontieri»: uomini del governo, leader politici, i membri più influenti del Comitato promotore per la candidatura. Il sindaco Gianni Alemanno sembra convinto: «Siamo in attesa delle decisioni del governo. So che Monti è una persona intelligente, sono certo che firmerà l'affidavit (la lettera d'impegno, ndr) alla candidatura. Le nostre sarebbero Olimpiadi sobrie, senza gigantismo o salti nel vuoto: nessuno può sottrarre, per un eccesso di prudenza, questa prospettiva di sviluppo alla città e al

essere oggi: Monti tornerà da Bruxelles, e — nei briefing con il Quirinale sulla situazione internazionale — potrebbe uscire anche il discorso Olimpiadi.

C'è un gran lavoro, intorno a Palazzo Chigi. Con Gianni Letta, presidente onorario del Comitato promotore, a cercare di tessere la tela diplomatica e a sostenere la causa romana. Anche nel governo alcuni ministri vengono annoverati tra i favorevoli ai Giochi del 2020 (tra questi il sottosegretario Antonio Catricalà, il ministro allo Sviluppo Corrado Passera, quello degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, quello allo Sport Piero Gnudi), anche se tutti condividono la prudenza e il rigore col quale si sta muovendo il premier. E così, nell'attesa delle decisioni, nessuno si sbilancia. E la politica? Fa la sua parte, ma dietro le quinte. La mozione bipartisan è ancora in alto mare, e prima di vararla i partiti vorrebbero avere un'indicazione chiara da parte del premier. Dei principali leader nessuno, ufficialmente, è contrario

alle Olimpiadi. Ma nessuno, esplicitamente, si spende a favore.

Anche se, informalmente, sia Pier Ferdinando Casini (Udc) che Francesco Rutelli (Api) stanno cercando di dare una mano. Nelle dichiarazioni, vanno avanti gli altri. Da Nicola Zingaretti (Pd) («Le Olimpiadi sono una grande opportunità per Roma e l'Italia e sono convinto che il governo ne converrà») a Renata Polverini («auspichiamo nel sostegno di Monti»), passando per Altero Matteoli (Pdl) («spero che l'ipotesi di rinvio sia uno sbaglio: sono rimasto esterrefatto»), Luciano Ciocchetti (Udc) («questo è un treno da non perdere») e l'ex ministro Andrea Ronchi («proporrò una mozione per dire no allo slittamento al 2024»).

A parole, un coro bipartisan. Ma non è detto che basti.

Ernesto Menicucci

Paese. Rinunciare sarebbe un segnale di recessione. Anche lo slittamento al 2024 non è pensabile: ci farebbe perdere un turno e si andrebbe al 2028».

La partita, comunque, resta difficile. Nei giorni scorsi Alemanno si era appellato — con Gianni Letta a fare da ambasciatore — al Presidente Giorgio Napolitano, per una *moral suasion* del Capo dello Stato verso il premier. E, in un cuor suo, il sindaco sperava in una risposta rapida. Risposta che, invece, ancora non è arrivata. Tanto che, ieri, ci sono state delle nuove sollecitazioni. Il giorno giusto potrebbe

«Presidente Monti, firmi per i Giochi» etrucchi: «Un'occasione così favorevole non capiterà mai più»

Gianni Petrucci, da presidente del Coni come ha letto le intenzioni del governo su un possibile disimpegno per la candidatura di Roma 2020?

«Con grandissima meraviglia».

Come potrebbe convincere Monti a schierarsi dalla sua parte?

«Semplicemente ricordandogli come è nata questa candidatura».

E come è nata?

«È nata dalla possibilità reale che Roma, anzi l'Italia, abbia l'Olimpiade».

In che senso «reale»?

«Reale perché in questo momento l'Italia, unica al mondo, ha 5 membri del Cio: Carraro, presidente della commissione del programma olimpico; Pescante, numero 2 del Cio; Cinquanta, presidente del Ghiaccio mondiale, che ha un'Olimpiade sua, quella invernale; Ricci Bitti, presidente del tennis mondiale; Manuela Di Centa, una delle atlete più popolari al mondo. Più Raffaele Pagnozzi, segretario dei Comitati olimpici europei. Mai una nazione ha avuto tutte queste cariche contemporaneamente».

I Giochi però costano.

«Quando siamo andati dal governo, Berlusconi ci disse che avrebbe benedetto la candidatura se avessimo presentato un piano di compatibilità economica».

L'avete presentato?

«Uno studio fatto da professori universitari, indipendenti, indicati dal ministero dell'Economia, che spiega che l'Olimpiade si può fare, e perché».

I costi?

«Lo studio parla chiaro. Oggi il Cio premia le nazioni che investono di meno, più sobrie: noi spenderemmo 4 miliardi e 800 milioni che con i ritorni era-

riali andrebbero quasi a costo zero».

Così siete partiti.

«Abbiamo costituito un Comitato, con Gianni Letta presidente onorario, un uomo eccezionale che dopo Andreotti ha garantito l'autonomia dello sport. Abbiamo stabilito l'impegno di spesa del Coni, del Comune, del governo. Ci abbiamo messo la faccia. E ora che cosa dobbiamo dire al mondo? Che stavamo scherzando?».

Forse sono cambiate le condizioni storiche ed economiche.

«Può darsi, ma se si parla di rapporti internazionali, di favori da fare ad altri Paesi, io dico che così si infrange la storia dello sport italiano e la sua indipendenza. Se devo avere paura di candidarmi perché potrei dare fastidio a una o all'altra nazione, allora dico: non andiamo

ci nemmeno all'Olimpiade, perché a Londra io posso pure battere Giappone e Germania».

C'è chi dice la Merkel preferirebbe appoggiare Istanbul...

«Io rispondo che è assurdo che la Germania possa entrare in competizione con noi. E sa perché? Perché il giorno dopo l'assegnazione dei Giochi, il Cio elegge il nuovo presidente. E il candidato numero 1 è Thomas Bach, tedesco».

Il quale, per essere eletto, avrà bisogno dei voti italiani...

(sorriso) «Questo l'ha detto lei».

E l'idea di spostare di 4 anni la candidatura?

«Nel 2024 ci saranno Francia, Sudafrica, Usa... L'occasione unica e irripetibile è quella del 2020. Per questo non posso credere che il professor Monti dica no».

Lei è convinto che il tréno olimpico non ripasserà.

«Io sono convinto che la storia ci dà questa possibilità oggi. Domani non si sa».

E se Monti non fosse di questa idea?

«Credo che uno venga ricordato, il più delle volte, non per le cose che fa ma per quelle che non fa. Lo diceva Mark Twain».

Quindi Roma si candiderà?

«Deve farlo. Tutto l'iter è stato seguito con il governo».

È vero anche che la situazione, oltre che il governo, è cambiata nell'ultimo periodo.

«Ed è vero anche che proprio ieri il presidente del Consiglio ci ha detto che comincia la fase due: bene, l'Olimpiade è la fase due. Per questo sono ottimista: l'Olimpiade deve far parte della fase che fa dire agli italiani "rialziamo la testa". Mi chiedo: la Spagna è più cretina di noi, visto che l'Olimpiade le vuole?».

Perché per l'Italia sarebbe un bene organizzare i Giochi?

«Perché lo studio che abbiamo fatto dimostra che l'Olimpiade è un elemento di rilancio».

La Grecia ha pagato pesantemente l'organizzazione dei Giochi del 2004...

«È una convinzione sbagliata. Il debito della Grecia non dipende dai Giochi olimpici. Anzi, il Pil della Grecia è aumentato nei 7 anni trascorsi dall'assegnazione all'inizio dei Giochi».

L'ultima manifestazione importante organizzata in Italia, i Mondiali di nuoto, sono stati un bagno economico. E pure di immagine.

«Le rispondo che tutte le persone che si stanno impegnando in prima persona

per i Giochi sono degne, pulite, non hanno mai avuto problemi in passato, con una fedina sotto gli occhi di tutti. E si dà il caso che il sottoscritto sia stato parte attiva nell'organizzazione dei Mondiali di calcio del '90, e che quei Mondiali abbiano portato nelle casse della Federcalcio 200 miliardi di lire».

Non è che tutto abbia funzionato neppure lì.

«Ma perché si parla sempre di elementi negativi? Com'è cambiata Barcellona con l'Olimpiade? E Torino? Certo che se poi si guardano solo le virgole e non il tema scritto da io, allora si rima-



**In questo momento
l'Italia, unica al mondo,
ha 5 membri Cio.
Con l'Olimpiade il nostro
Paese rialzerà la testa**

ne paralizzati».

Forse semplicemente Monti non si fida dell'Italia.

«È questo il punto: se Monti dicesse no, a livello mondiale le agenzie di rating come ci giudicherebbero? Un no sarebbe un assist per chi non ama il nostro Paese».

E un sì?

«Un sì sarebbe il modo migliore per rialzare la testa. Tutti i leader politici ci sostengono, persino i bookmaker ci danno favori. Quando mai ci ricapiterà un'occasione così?».

Se dovesse incontrare Monti, che cosa gli direbbe?

«Presidente, firmi, ci creda. Non se ne pentirà».

Roberto De Ponti

Il tennis non paga il pizzo

«È un 6-0 alla camorra»

Tre imprenditori napoletani e una sfida da lanciare al racket
«Investiamo sui campi e battiamo le minacce della malavita»

FILIPPO CONTICELLO

A Napoli prendere a racket è un esercizio per lingue svelte e cuori coraggiosi. Semplicissimo ma vero, da quelle parti capita che per dire no alla camorra basti giocare (e far giocare) a tennis. L'idea curiosa è di tre imprenditori appassionati: hanno acquisito un centro sportivo nel quartiere bene del Vomero, ristruttureranno i campi per aprirli alla città e chiuderli ai mafiosi. Oggi si inaugura a nuova vita lo «Sporting Paradise» e non è una cerimonia qualunque. Arriva il prefetto Andrea De Martino, il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, l'assessore all'Urbanistica Luigi De Falco e pure Adriano Panatta per una dichiarazione solenne: «Con orgoglio diciamo che questa area è "deracketizzata". Verrà posta una targa ufficiale: inutile che i camorristi vengano a bussare perché non pagheremo mai il pizzo», dice Raffaele Iovine, uno dei soci. È lo sport che si fa antimafia e non è un caso visto che il trio negli anni ha masticato per bene l'agonismo. Se Iovine è arrivato fino all'Europeo di tennis tavolo, il suo amico Giovanni De Vita a fine Anni 80 correva sui campi di serie C di calcio, mentre Roberto Imperatrice s'è spinto più in là: campione d'Italia e d'Europa di pallanuoto con la Canottieri Napoli. Adesso vanno matti per il tennis, con una piccola avvertenza: «In Campania lo sport è troppo spesso potere e controllo del territorio. Per è noi è solo divertimento con una squadra di B femminile. È il collante che ci lega, una difesa preventiva contro le mafie», continua De Vita.

Ma schiavi Tano Grasso, leader storico dell'antiracket italiano, è consulente del comune di Napoli e passa le giornate a convincere gli imprenditori a denunciare. Conosce come pochi la faccia della camorra e per questo oggi allo «Sporting Paradise» vuole portare contagioso entusiasmo: «Spendono denaro e ci tengono

Legalità e sport: è bellissimo, anche perché in mezzo c'è una disciplina pulita

TANO GRASSO
PRES. ANTIRACKET ITALIANO

IL PROGETTO A NAPOLI

In città spuntano 4 nuove aree contro la mafia

È un progetto della Federazione antiracket italiana che ora incontra pure il mondo dello sport. Da giugno del 2011 alcune zone di Napoli sono state dichiarate «deracketizzate»: una targa le caratterizza per ribadire, non solo simbolicamente, che lì non si paga il pizzo. La prima zona ad essere inaugurata è stata piazzetta di Pietrasanta, poi a ottobre il quartiere Pignasecca, e il 20 gennaio Santa Maria la Nova. Oggi la 4ª area: il centro tennistico Sporting Paradise al Vomero.

no a caratterizzarsi come antimafia. Questi imprenditori collocano la propria identità sul terreno della legalità: è bellissimo, anche perché c'è uno sport vero e pulito di mezzo». Del resto, le aree «deracketizzate» in città (questa è la quarta dal giugno 2011) sono una sua invenzione: quando ne venne creata una in piazzetta Pietrasanta, un imprenditore che aveva aderito subì un'intimidazione la sera prima dell'inaugurazione. Tentarono di incendiargli la pizzeria, invece quattro anni fa Iovine fermò gli estorsori un attimo prima: «Ho un albergo in centro, mi chiesero 50mila euro ma se paghi una volta sei schiavo per sempre. L'unica strada è la denuncia, così tutti sono stati arrestati».

Due scambi Tra nuovi parcheggi, campi da tirare a lucido e un parco tematico intitolato a Libero Grassi, l'imprenditore ucciso a Palermo nel 1991 perché si oppose agli esattori di Cosa Nostra, il «Paradise» è già un cantiere. E, a guardarle bene, le ruspe scavano davvero in profondità: «È come se stessero facendo una manutenzione civile e morale, per-

ché anche qui al Vomero il pizzo si paga, nel silenzio di tutti», ripetono i tre imprenditori. Danno per scontato che qualche camorrista chiederà minaccioso del denaro, ma la targa sarà un primo deterrente: «Invita i malintenzionati a non avvicinarsi e chi paga ancora a smettere di farlo una volta per tutte», aggiunge Grasso. Diciotto mesi di lavoro prima di tornare a giocare, ma intanto oggi c'è un torneo di doppio tra magistrati, polizia, carabinieri e finanziari e un altro tra ragazzi del Vomero e di Scampia. Quartieri diversi che più diversi non si può, ma sulla terra rossa a volte succede il miracolo: «Sport e legalità possono finalmente unirsi. Abbiamo fatto una convenzione col comune, i ragazzi delle aree disagiate qui verranno gratis. Invece, i colleghi imprenditori legati alla camorra stiano pure a casa: con noi perdono 6-0, 6-0», racconta ancora Iovine. Lui, dopo anni di ping pong, ha un progetto assai ambizioso e tutto campano. Vuole fare due scambi con l'avellinese Starace: «Potito venga a giocare qui, ma sappia che mi è rimasta una buona mano».

IL CAPO DEGLI ULTRÀ EUROPEI?

È una tedesca di 30 anni, fan del St Pauli che dialoga con Platini: «Ma siamo indipendenti e pacifichiamo i tifosi»

UNA DONNA

PARIGI
ALESSANDRO GRANDESSO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimenticatevi Ivan Bogdanov, il tristemente famoso «uomo nero», capobranco serbo che una sera d'autunno del 2010 fece calare il sipario della violenza su una partita

della nazionale di Prandelli. Dimenticatevi pure i fotogrammi di teppisti travestiti da tifosi che trasformano stadi in terra di guerriglia. Il vero capo dei veri ultrà europei è una bella trentenne che guida il Football Supporters Europe, associazione che sostiene un tifoso sano e pacifico.

Sociologa col megafono

Difficile immaginarla con un megafono mentre si sgola per incitare la sua squadra del cuore, l'FC St. Pauli (serie B tedesca), ma a Daniela Wurbs, cresciuta nella provincia a sud di Stoccarda, laurea in Sociologia, non manca la grinta della tifosa sfegatata e la voglia di

cambiare l'immagine ultrà: «Non nego derive, ma si tratta di minoranze. La nostra cultura è anti violenza e contro il razzismo». Il problema è che autorità e forze dell'ordine non fanno più distinzione dagli hooligan: «E i mezzi di restrizione delle nostre più basilari libertà sono esasperanti». Come non aiuta la tessera del tifoso italiana perché, spiega Wurbs, «per colpa di pochi si colpevolizzano tutti dando l'idea che per andare allo stadio si debba essere schedati come criminali. Oggi ultrà ispira solo negatività, invece la nostra cultura è amore quotidiano per la squadra oltre la singola partita».

Scioccata dai nazi

Wurbs il calcio ha iniziato a respirarlo in casa: «La prima partita fu un'amichevole di lusso della squadra del paese, TSV Schrozberg contro Dinamo Dresda». Ma l'impegno all'Fse, che federa a livello europeo anche non tifosi semplici e associazioni come l'italiana ProgettoUltrà, viene anche dal primo ricordo in uno stadio vero: «Fu a Stoccarda nel '98 e fui scioccata da idioti che facevano saluti nazisti. E poi ero l'unica donna». Michel Platini discute con interesse con l'Fse che finanzia: «Ma siamo indipendenti», precisa Wurbs. «Discutiamo con franchezza su ogni

obiettivo: dai fumogeni in curva, da reintrodurre con regole chiare come in Norvegia e Austria, ai biglietti a prezzi popolari. Pacifichiamo tifoserie, trattiamo con i club e in fondo chiediamo rispetto. Con l'Uefa condividiamo non soltanto il fair play finanziario, ma anche l'idea che le società siano controllate da soci». Uno dei pallini di Michel Platini. Un modo per non perdere l'anima, come invece rischiano di fare certe squadre finite nel girone dei petrodollari, dal Psg al Manchester City, perché ricorda saggiamente la Wurbs: «I trofei in fondo non sono tutto. E senza cuore, il calcio non esiste».

Meneghin ecco la riforma «Italiani e meno costi»

La chiave è la nuova Legadue a 28 squadre con solj 2 stranieri. Ora la lotta con la Lega per le retrocessioni

LUCA CHIABOTTI

Impegnato nelle ultime ore in cose più belle e importanti, la nascita della nipotina Carlotta figlia di Cecilia e Andrea, Dino Meneghin, dopo aver annunciato che non si ripresenterà come presidente federale alla scadenza del mandato, ha messo la firma a quello che può diventare la prima, vera, riforma dei campionati degli ultimi quarant'anni. La discussione sarà affrontata dal prossimo consiglio federale.

Struttura La struttura dei campionati prevede dal 2013 una serie A a 16 squadre, una Legadue dilettantistica a 28 divise come la LeB spagnola in due serie (dove le 14 squadre del secondo gruppo avranno comunque un posto nella griglia dei playoff per la promozione in A), con due stranieri per squadra, una Dna a 48 squadre divisa in tre giorni (nord, centro e sud) sotto la quale la vecchia C diventerà a livello interregionale. Per quello che riguarda la A, la proposta è che le società potranno scegliere se schierare roster da 10 con 5 giocatori di formazione italiana e 5 stranieri, oppure, per facilitare chi fa le coppe, la formula su 12 con 3 extraeuropei, 4 europei e 5 italiani di formazione. Molte, però, sono le criticità da risolvere, comprese quelle degli italiani di passaporto.

Meneghin «La nuova struttura partirà dal 2013 — dice Meneghin —, quindi prevedendo tre retrocessioni dalla A, che sarà a 18 l'anno prossimo, alla Legadue nel 2012-13, cosa sulla quale c'è l'opposizione della Lega che chiede un passaggio intermedio meno traumatico (due retrocessioni e una promozione per due anni). Inoltre dovremo verificare se la nuova struttura otterrà dal Coni un numero di visti necessario per gli extracomunitari e di armo-

nizzare le nostre regole con le richieste della Ue sui comunitari, visto che le leggi vanno rispettate. La priorità della Fip è sempre la creazione di un ambito per formare e far crescere gli italiani rendendoli più competitivi sul mercato e la nuova Legadue darà questa possibilità: cercheremo anche il modo di incentivare l'utilizzo degli under. Le serie inferiori su base geografica più ristretta permetteranno ai club di risparmiare rendendo più appetibili le gare anche per il pubblico per i molti derby presenti. Poi sta alle società non buttare via i soldi». Meneghin conferma la volontà



«Nelle serie minori trasferirò i derby: sterà ai club non buttar via i soldi»

di non ricandidarsi. Solo Marco Bonamico, presidente della Legadue, si è augurato che Dino resti alla guida del movimento. Dal resto del basket italiano, dopo l'attacco di Petrucci, non è arrivata la richiesta di un ripensamento. La riforma in atto dimostra che Meneghin non fosse immobile e che probabilmente il problema è esattamente il contrario: come presidente ha preso posizioni sempre più forti e forse a qualcuno dà fastidio. Ecco perché il basket avrebbe bisogno che Superdino restasse dov'è. Facciamogli cambiare idea.

SERVIZIO CIVILE

15.02

23/01/2012

Partenze bloccate, su Facebook si prepara la protesta: 1 febbraio in piazza

Da sabato è possibile firmare on line la petizione "Servizio civile 2012" che nel giro di tre giorni ha raccolto oltre 1.600 adesioni. Manifestazione a Roma per il primo di febbraio. Non è ancora stato deciso il luogo

MILANO - Dopo lo sconcerto e la rabbia, su Internet e soprattutto su Facebook è partita la mobilitazione per opporsi al blocco della partenza dei 18mila giovani che dovrebbero svolgere il servizio civile nel 2012. Da sabato è possibile firmare on line la petizione "Servizio civile 2012" (www.petizionepubblica.it) che nel giro di tre giorni ha raccolto oltre 1.600 adesioni. Su Facebook è invece iniziata l'organizzazione di una manifestazione a Roma per il primo di febbraio, dalle ore 10 alle 17. Non è ancora stato deciso il luogo della manifestazione. Per alcuni giovani, il blocco delle partenze rischia di diventare un dramma. Basta dare un'occhiata ai commenti lasciati da chi ha firmato la petizione. Cosima Zingariello scrive: "Mi sono licenziata dai lavori che stavo facendo e ho disdetto l'affitto di casa...mi chiedo cosa fare? È l'ennesima conferma, noi giovani dobbiamo andarcene dall'Italia, non si può avere fiducia in nessuno, men che meno nelle Istituzioni, a giorni dalla sentenza, il ministro Riccardi non si è ancora pronunciato". E sul web molti si chiedono come mai il ministro Andrea Riccardi non si pronunci. Per Mina è "assurdo che il ministro, che ha tempo per smentire il fatto che si candiderà nel 2013, non riesce a pronunciarsi in nessun modo sulla questione". E c'è chi sta meditando di rivolgersi ad un avvocato. "Noi ragazzi di Prato andiamo sabato mattina per una consulenza legale gratuita" annuncia Martina sulla pagina di Facebook "Viva il servizio civile". (dp)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

NON PROFIT E VOLONTARIATO, DUE VALORI 'POLITICI'

di Paola Lanzon



Se si contrappone l'associazionismo al volontariato, come se il primo fosse figlio di un dio minore, si commette un errore storico, culturale, economico e quindi politico.

Lo sport fa parte a pieno titolo del terzo settore: muove lavoro, economia, cultura, educazione. Le associazioni sportive nascono storicamente come aggregazioni di cittadini e cittadine che si organizzano interpretando correttamente il principio di sussidiarietà, e sono riconosciute oggi formalmente anche come associazioni di promozione sociale. Capita però troppo spesso che la politica manifesti una predilezione nella destinazione dei contribu-

ti, preferendo il volontariato. È politicamente più accattivante?

Se la politica non è tutta uguale, quella che decide di guardare lontano e che vuole essere costruttrice di futuro ha l'obbligo di fare operazioni di verità e di cultura generale. Aggiorniamo quindi il vocabolario: volontariato e non profit non sono la stessa cosa.

Le associazioni di promozione sociale sono associazioni no profit, termine che non significa 'non avere profitti' a fronte di una attività. L'espressione significa solamente che la loro destinazione viene deliberata dagli organismi direttivi e destinata ai fini sociali perseguiti dall'associazione stessa. Avere degli utili non può essere con-

siderato un disvalore, come se il giusto compenso per le attività svolte, che normalmente si chiama lavoro, fosse qualcosa di negativo in sé.

L'associazionismo, tra l'altro, così come la cooperazione sociale, è un settore che vede una grandissima quota di lavoro femminile e di produzione di servizi che realmente vanno a sostegno delle famiglie e quindi, ancora oggi, delle donne.

Per questo motivo si deve fare attenzione a non mettere in contrapposizione questi due soggetti, di enorme valore per ogni comunità. Il futuro chiede a gran voce senso della comunità, fantasia nello sperimentare nuove risposte ai nuovi e vecchi problemi: è necessario unire, mettere in rete, capitalizzare ogni energia disponibile. Lo spazio tra privato e stato deve diventare opportunità di lavoro per i giovani, un lavoro etico, sociale, che costruisce futuro.

La grande risorsa del volontariato deve collocarsi all'interno della rete complessiva, non come soggetto competitivo con il lavoro, ma come risorsa, sentinella sociale e culturale, vera scuola di politica.